

In primo piano

PER SAPERNE DI PIÙ
www.chiesadigenova.it
genova.repubblica.it

La giornata mondiale dei rifugiati celebrata dal cardinale in una cattedrale gremita
Colori, suoni e preghiere in tutte le lingue delle comunità straniere presenti a Genova



In momento della messa celebrata ieri pomeriggio nella cattedrale di San Lorenzo

Il monito del cardinale “Impariamo dai migranti ad aprirci al mondo”

«DALLA PRIMA DI CRONACA
MASSIMO MINELLA

NELL'OMELIA il cardinale si rivolge in modo diretto a chi ha lasciato la sua terra perché in cerca di una nuova occasione di riscatto, di un'opportunità o perché in fuga da una realtà in cui la vita viene minacciata ogni giorno.

«Venite da lontano — spiega Bagnasco come se potesse guardare negli occhi ognuno dei migranti e dei rifugiati che gremano la cattedrale di San Lorenzo — Lasciate la vostra terra in cerca di un domani migliore, molti di voi sono fuggiti dalla guerra, dalla violenza, dalla povertà. E guardando i sacrifici e i

(oggi infatti è Natale per la comunità ucraina). Conta l'essere vicini, mischiati fra le navate della cattedrale, pronti a condividere, nelle varie lingue del mondo, un'unica preghiera.

Ed è qui che si innesta l'appello di Bagnasco che di fronte a migranti e rifugiati chiede aiuto per la comunità occidentale.

«Confusione e disordine, violenza e ingiustizia, nascono da una sola radice malata, il peccato — spiega — Potere e ricchezza avvelenano qualunque rapporto, così come la ricerca del superfluo domina i rapporti all'interno delle famiglie, della società, degli stati, dei continenti. Stiamo dimenticando la divinizzazione a cui Cristo ci ha chia-

mato, l'Occidente ha dimenticato tutto questo. E allora io dico a voi non lasciatevi contagiare. Anzi, siate voi a contagiare noi. Noi che ci piangiamo addosso, come se tutto il mondo ci fosse contrario, noi che siamo scoraggiati e scontenti, che ci adiriamo come fossimo gli orfani dell'universo, noi che siamo infantili, immaturi per non dire ridicoli».

Ecco che il ragionamento si ribalta, che il luogo comune della difficoltà di accogliere, troppo spesso usato ad arte per respingere, si rovescia nell'invito ad accettarsi, esaltando ognuno i propri aspetti positivi, le proprie caratteristiche. Il rimando va ovviamente a questi nuovi giorni di tragedie, di «terrori-

L'INTERVENTO

Don Giacomo Martino “Siamo stanchi di pregiudizi”

SEMBRA quasi una barzelletta, ma è una triste verità. Una delle tante che si può ascoltare ogni giorno. «Su Facebook una persona mi scrive per stigmatizzare il fatto che le nostre attenzioni sono rivolte soltanto agli extracomunitari — racconta quasi al termine della funzione, rivolto al cardinale Bagnasco, don Giacomo Martino, direttore dell'ufficio diocesano per la Pastorale dei Migrantes — Io rispondo e scrivo che questa sera il nostro salone sarà aperto a venti senzatetto. E aggiungo: «Abbiamo bisogno di qualcuno che faccia la notte, vieni tu?». Ovviamente nessuna risposta». Don Giacomo manifesta così tutto il disagio per questo continuo pregiudizio. «Anche noi siamo stanchi di essere guardati in modo diffidente dalla gente e siamo stanchi e avviliti di fronte a queste continue dichiarazioni xenofobe che ci rimandano a tempi tristi del passato, ma non faremo vincere tutto questo e continueremo a gareggiare nello stimarci a vicenda, come dice San Paolo — continua — E lotteremo per tutti, anche per persone che sembrano diverse ma non lo sono e hanno un Dio che non fa differenze, in particolare per quei migranti minori che soffrono più di tutti gli altri. Non ci fermeremo perché il fenomeno migratorio è parte integrante del cammino della salvezza». Chiude ancora il cardinale Bagnasco, rinnovando l'invito ai migranti «di contagiarsi con la vostra fede, il vostro fervore, la vostra devozione. Non avete complessi di inferiorità davanti a tutto questo come invece noi occidentali. Siamo più colti? No, siamo solo più sciocchi e lontani dalla verità. Perché alla fine gli acculturati vivono solo di mode. Noi vi staremo accanto e continueremo a farlo, come comunità e come chiesa di Genova».

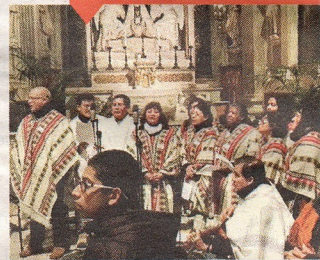
(mas.m.)

LA FUNZIONE



IL CARDINALE
Sull'altare il cardinale Angelo Bagnasco insieme a don Giacomo Martino, responsabile della Pastorale dei Migrantes

I CANTI



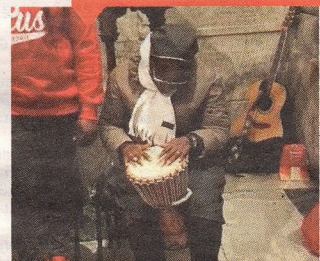
IL CORO
Fra gli altri, un suggestivo coro di un gruppo peruviano che si è esibito più volte durante la funzione in cattedrale

LA MUSICA



L'ORGANO
Particolarmente apprezzata anche l'esibizione di una giovane ragazza giapponese nell'abito tradizionale che ha suonato l'organo

LA FESTA



LE PERCUSSIONI
Una suora africana, durante la messa celebrata ieri pomeriggio, ha accompagnato i canti in cattedrale

«Noi ci chiudiamo sempre più entro a piccoli perimetri, voi contagiatici con il vostro fervore e la vostra fede»

rischi che avete corso, noi riusciamo a comprendervi meglio e vi siamo più vicini. Soltanto così si può arrivare a una integrazione vera, che significa conoscenza, rispetto, solidarietà. Solo così si mettono da parte le riserve, le diffidenze e nasce un popolo che è fatto non di persone in competizione, ma di una comunità unita nella lotta per il bene».

La cattedrale è un'esplosione di colori, negli abiti tradizionali delle comunità locali, nelle voci, nelle parole, nei suoni. Ma è proprio questa diversità, che poi è solo apparente, a creare l'armonia.

Poco importa che anche i calendari possono registrare date differenti per le celebrazioni liturgiche

Per la comunità ucraina è Natale, all'organo suona una ragazza giapponese e al bongo una suora africana

smo che impazza» come dice il cardinale Angelo Bagnasco.

«Non facciamo che sia la strategia della morte a vincere — spiega l'arcivescovo di Genova — Perché il rischio che vinca esiste se ci richiudiamo dentro noi stessi, con pochi amici fidati, nell'angoscia del sospetto, della diffidenza, per rintanarci dentro a un piccolo perimetro che non salva nessuno, anzi fa sprofondare tutti quanti. Di fronte a questo scenario reagiamo con una responsabilità viva e facendo emergere quella capacità di guardarci l'un l'altro con fratellanza». Poi è ancora musica, canti, suoni e parole. Fino all'abbraccio finale in cattedrale.